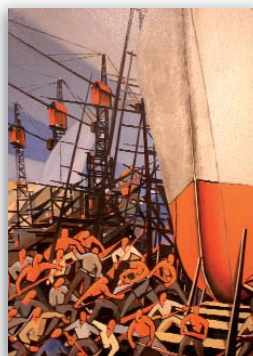


ARTE E SOCIETÀ NEL NOVECENTO • UNA MOSTRA AL MUSEO SANTA GIULIA DI BRESCIA

C'era una volta il capolavoro

C'è una tessitrice intenta a filare, la schiena un po' curva, la mano piccola e sapiente e umile di fronte alla macchina. Ci sono le mondine, donne robuste piegate sul riso, tutte tranne una, che sembra essere stata distratta da un richiamo, una scena che meritava attenzione. Ci sono gli operai di un cantiere navale, ammassati contro la prua di un bastimento che attende di partire, e il gruppo sembra l'onda che presto verrà fenduta. E poi la famiglia di emigranti, padre, madre e un figlio tra le braccia, seduti su un treno a scrutare l'orizzonte dal finestrino, con timore, speranza, col sogno di trovare lavoro in un luogo che presto o tardi potranno chiamare casa. C'è vita nei quadri esposti al Museo Santa Giulia di Brescia, settanta opere in mostra fino al 10 dicembre, tenute insieme da un unico filo rosso, il lavoro. Che dà vita ed è vita. *CapoLavoro. Arte e impegno sociale nella cultura italiana attraverso il Novecento* è il titolo scelto per la mostra promossa dalla Camera del lavoro di Brescia, dal Comune e dalla fondazione Brescia Musei. Contempla le opere provenienti dalla Raccolta Cgil e dalla collezione del Premio Suzzara, concorso artistico aperto nel 1948 il cui intento era rappresentare il lavoro in tutte le sue sfaccettature, e favorire l'incontro del popolo con l'arte. "Basti pensare che la giuria del premio era composta anche da un impiegato, un contadino e un operaio, perché i lavoratori avessero coscienza di quanto l'arte possa dialogare col lavoro" spiega Fausto Lorenzi, curatore della mostra insieme a Mauro Corradini. Il titolo della rassegna ha un significato ben preciso e risale a una vecchia tradizione operaia, di cui Brescia, città che nell'industria ha il suo primo cardine, è intrisa: "Il capolavoro" era l'esame pratico con cui un apprendista dimostrava di saper svolgere il suo mestiere. Dopo la prova scattava l'assunzione a tempo indeterminato - racconta Silvia Spera, segretaria della Camera del lavoro bresciana -. La scelta del titolo è perciò simbolica: il momento storico che stiamo vivendo è dominato dal precariato, una pratica che svalorizza il lavoro. Non vogliamo essere nostalgici, ma raccontare ciò che siamo diventati attraverso l'evoluzione del lavoro e della società. Aggiungo che è altrettanto simbolico allestire la mostra in un museo dove i dipendenti sono in cassa integrazione". Una ricerca del Censis, recentemente, ha evidenziato che l'80 per cento dei giovani teme per il proprio futuro. In quanti avevano lo stesso timore, fino a qualche anno fa? Quanti smettevano persino di



cercarla, un'occupazione? Il lavoro com'era, e com'è cambiato: ecco cosa ci fa vedere la mostra. E allora,

passando dalla sofferenza e dalla fatica del primo Novecento, con la *Tessitrice* di Pietro Martina, le *Mondine*

di Giuseppe Migneco, il *Cantiere braseratori* di Alberto Nobile, si arriva al realismo del dopoguerra, alla

predominanza delle fabbriche che determina pian piano la scomparsa del lavoratore: già nella *Raffineria sotto il Vesuvio* di Paolo Ricci, 1954, non si vedono più uomini, ma il soggetto unico è lo stabilimento; la società si trasforma e il lavoro delle braccia si tramuta in lavoro automatizzato. I soggetti dei quadri smettono di essere i lavoratori e diventano gli oggetti.

C'è anche Renato Guttuso tra gli artisti della mostra. Sua è *La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, che raffigura l'attacco delle truppe garibaldine all'esercito borbonico: qui l'epopea risorgimentale è collegata alle lotte antifasciste e sindacali, per la dignità e l'emancipazione dei lavoratori. Gli stessi ideali per cui lottavano le otto vittime della strage di Piazza Loggia, il 28 maggio 1974. La mostra è stata allestita proprio in occasione del quarantennale della tragedia che sconvolse la città.

"Il volto è tutto, sulla faccia della gente c'è la storia che stiamo vivendo, l'affanno dei giorni" aveva scritto Guttuso. Forse oggi vorremmo vedere più volti e meno oggetti. Vorremmo essere meno preoccupati per il futuro. Vorremmo che il lavoro ricominci a essere davvero strumento di emancipazione, che torni a scrivere la storia, e ad essere rappresentato in tutta la sua dignità.

Angela Amarante

IL SISTEMA POLITICO ITALIANO

Nella palude delle incertezze

Le elezioni del 1994 e la vittoria di Silvio Berlusconi alla sua prima prova politica diedero inizio a una fase nuova del sistema politico italiano che molti commentatori battezzarono col nome di "seconda repubblica". Si trattava di un termine che ha trovato certamente tanta fortuna nel dibattito pubblico, ma a ben vedere piuttosto scivoloso nel suo uso analitico. In genere, infatti, ha un senso numerare le repubbliche (come insegna il caso francese) quando esse presentano significativi cambiamenti nelle loro fondamenta, ossia costituzionali; nel caso italiano, la mitologia elettoralistica, sempre in voga come dimostrano le vicende attuali, ha investito così tanto nel potere della legge elettorale al punto da far coincidere la nascita di una nuova repubblica semplicemente con l'introduzione di una potente dose maggioritaria nel nostro sistema elettorale. Da allora il sistema politico ha vissuto in una sorta di paradosso con le molte innovazioni di fatto introdotte che però non sono state recepite dalla nostra Carta. Un elemento, questo, che ha contribuito non poco sulle vicende della seconda repubblica. Vent'anni dopo, il sistema politico italiano galleggia ancora, infatti, in una palude di incertezze, con attori in continua mutazione, con riforme costituzionali sempre sul punto di essere approvate, con leggi elettorali usa e getta ispirate da interessi di parte. Per aver un quadro dei mutamenti politici e istituzionali che hanno coinvolto l'Italia nel corso di questo ventennio può essere molto utile la lettura di un recente volume

edito da Carocci e curato dai politologi Marco Almagià, Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli: *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli a oggi* (pp. 285, euro 25,00).

Frutto di un lavoro collettivo, il libro prova ad analizzare gli importanti cambiamenti intercorsi in questi anni da diverse prospettive. Dall'analisi del rapporto tra culture politiche e partiti al diverso rapporto tra governo, maggioranza e opposizione nel parlamento. Tra le novità che si registrano negli ultimi vent'anni c'è, in primo luogo, il diverso ruolo assunto dalla leadership dovuto ai processi di personalizzazione e anche mediatizzazione della politica che hanno mutato le culture politiche e organizzative dei partiti estendendosi nelle istituzioni e rafforzando il ruolo del capo del governo. Sul fronte della cultura civica, un'attenta analisi è compiuta sull'erosione delle subculture politiche bianca e rossa e sull'emergere di *cleavages*, come quello centro-periferia, non presenti, o comunque diversamente declinati, nella Prima Repubblica. Interessante è poi lo studio della "dinamica di governo nel ventennio berlusconiano" che trova elementi di continuità con quanto accadeva nella cosiddetta "partitocrazia".



Un dato acquisito negli ultimi anni è quello dell'alternanza che ha smosso le acque della democrazia bloccata. La situazione

attuale, però, soprattutto dopo le elezioni del 2013, vede profilarsi, secondo diversi contributi, una sorta di stallo causato dal prevalere di una dinamica di tipo consensuale (dunque non maggioritaria) caratterizzata, però, da forte frammentazione e ampia distanza tra le posizioni politiche che appunto rallentano il processo decisionale. Un fatto che in periodi di crisi si fa sentire ancor più negativamente. Il volume, nato senza linee guida precise, ma puntando sulle capacità dei vari autori ritenuti validi "sensori" dei vari ambiti oggetto di indagine sembra trovare dei punti generali di convergenza su molte questioni, in particolare sull'insufficienza della distinzione tra prima e seconda repubblica. Proprio il superamento di questa distinzione aiuta a cogliere i fattori di continuità che si registrano in molte dimensioni analizzate. Grazie a ciò, secondo gli autori, è possibile inquadrare l'analisi del nostro sistema politico non più con la consueta eccezione del "caso italiano", ma all'interno di una più ampia e generale modellistica politica. Un motivo in più per apprezzare il passo in avanti compiuto con questo lavoro.

Francesco Marchiano